

LA RELAZIONE DELLA DNA

di Giovanni Tizian

Emilia Romagna come punto terminale di una filiera mafiosa, il cui ultimo anello è il riciclaggio. E per lavare il denaro "sporco" le organizzazioni necessitano di insospettabili. L'inchiesta avviata in seguito alla bomba esplosa davanti all'Agenzia delle Entrate di Sassuolo, ne è una conferma. Tra gli arrestati un noto commercialista svizzero, Paolo Pezzati, che, secondo i magistrati, era un «mero esecutore degli ordini, impartiti dai fratelli Pelaggi, ritenuti braccio economico della cosca Arena (ndrangheta di Isola Capo Rizzuto)». Indagini in questo senso non mancano e «consentono di individuare collegamenti con persone qui residenti o attività dove le organizzazioni hanno investito i loro capitali e dalle quali ricavavano ulteriori ricchezze». E' scritto nell'ultima relazione della Direzione nazionale antimafia, nella parte del distretto di Bologna. La relazione è aggiornata al 30 giugno 2010. Un 2010 che per la provincia di Modena ha rappresentato una conferma della presenza radicata dei clan. Da marzo 2010 ad oggi, le operazioni antimafia eseguite

Insospettabili al servizio della mafia: così a Modena si lavano i soldi sporchi

hanno raggiunto quota cinque. Il valore dei beni sequestrati ha superato i 60 milioni di euro. Una cifra che potrebbe essere di molto superiore, l'attacco ai patrimoni mafiosi è «una materia che in molti Distretti dell'Italia

Centro Nord non è stata molto approfondita». Si sconta un gap anche culturale, si sottolinea nella Relazione. Un ritardo «che riguarda in primo luogo le Forze di Polizia e le Procure della Repubblica e Magistratura giudi-

cante. L'attacco ai patrimoni illeciti e l'attuazione delle norme sulle misure di prevenzione patrimoniali sono invece la nuova frontiera del contrasto alla criminalità organizzata», si legge nella relazione della Dna. Aumentare i sequestri dei patrimoni mafiosi è l'obiettivo per il futuro. Sono stati rilevati, inoltre, «che ai rapporti estorsivi, spesso consegue una soggezione psicologica ed economica funzionale, oltre che al riciclaggio e reinvestimento speculativo, anche a più complessi obiettivi di infiltrazione nella realtà socio-economica. Quest'ultimo fenomeno si rileva soprattutto nel sistema dei contratti di sub-affidamento e fornitura connessi all'esecuzione di gran-



L'arresto di un boss dei Casalesi. In alto la polizia illustra l'operazione "Medusa"

di opere pubbliche». E' un'annotazione che serve da monito, e vale sia per i clan camorristici che per 'ndrangheta e cosa nostra. E spiega la funzione dell'estorsione: mai fine a se stessa e mirata a creare un vincolo di sottomissione. Una volta creato il legame, la cosca esige lavori in sub appalto, impone materiali e forniture da acquistare dalle ditte mafiose. La richiesta della mazzetta è solo l'inizio, dopo il quale si manifesta il controllo dell'attività legale. Le organizzazioni mafiose «che si sono da tempo insediate nella Regione sono soprattutto la camorra e la 'ndrangheta». Non manca cosa nostra, la mafia siciliana. In provincia di Modena nel 2008 è stato arrestato un co-

struttore con interessi nel settore degli appalti pubblici. La sua cosca di riferimento era quella dei Mandalà di Villabate, provincia di Palermo. Reggio Emilia, Bologna, Modena, Parma sono le province dove le cosche mafiose hanno radici più resistenti. «La realtà osservata nella Regione - si legge - ha evidenziato una rilevante capacità dei gruppi criminali di confondere le proprie iniziative con quelle di operatori economici che si muovono nell'ambito della legalità, si determinano situazioni nelle quali non solo si inseriscono fattori di inquinamento del mercato di beni e servizi, ma si determinano condizioni che rendono indecifrabili gli stessi fattori di inquinamento».

INFILTRAZIONI AL NORD



Cercate 1 "colletti bianchi"

L'esercito silenzioso agli ordini dei boss

Segue dalla prima
Qui le mafie ci sono, ma si fa finta di non vederle. Le mafie: Cosa Nostra, la 'ndrangheta, la Camorra posseggono case e beni immobili, comprano e gestiscono esercizi commerciali, si procurano appalti, ripuliscono soldi, controllano politici e amministratori, trafficano in armi e rifiuti tossici, chiedono il pizzo e uccidono. Meno che al Sud, a volte, in modo diverso che al Sud. A volte, la mafia al Nord c'è eccome. E se c'è qualcuno che fa finta di non vederla, si sente. Eccome. La 'ndrangheta arriva in queste zone già negli anni Ottanta ed ha interessi economici nell'edilizia, nella

gestione dei locali notturni, nel traffico di droga e nelle estorsioni. E la stessa cosa la fanno i Casalesi. In dieci anni, fra il 1961 e il 1971, al Nord arrivano più di mille persone sospettate per mafia. Sono boss mandati al confino che approdano in varie regioni compresa l'Emilia Romagna. A Budrio, in provincia di Bologna, per esempio, nel 1969 arriva un distinto signore di Corleone, che si chiama Giacomo Riina. Secondo il giudice che lo fa arrestare nel 1982, è lui il rappresentante dei Corleonesi in Emilia Romagna, e per loro gestisce gli affari delle cosche al Nord, il soggiorno dei latitanti e il traffico di dro-

ghe e di armi con la Turchia e la Croazia che si estende fino alla Toscana. Ma cosa fanno i mafiosi di Cosa Nostra al Nord? Fanno le stesse cose dei mafiosi che stanno al Sud: si sparano fra cosche rivali per il controllo del territorio, si ammazzano, fanno affari con la criminalità organizzata locale. All'inizio accumulano capitali con il sequestro di persona. Poi investono questi soldi dei riscatti in droga.

Le mafie vedono questi territori come un fiume di denaro in cui tuffarsi, la sede ideale per ripulire capitali sporchi. E dietro a queste operazioni mangiano solo loro. I loro guadagni li portano via da



Lirio Abbate

questi territori, investono in altre zone ancora vergini dal punto di vista di anticorpi contro la mafia. Si installano dove è più facile infiltrarsi. E così, quando le mafie diventano invisibili, si inabissano, e la gente ha la tendenza a dimenticarle.

Non se lo dimenticano le forze dell'ordine che proseguono le indagini e gli arresti. Ci si chiede: se le mafie sono così forti e così ricche e sono dappertutto, come si fa a batterle?

Ritengo che ci si può riuscire. Basta ricordarsi che esistono anche quando non sparano, Basta andarle a cercare anche dove si pensa che non ci siano. E soprattutto non bisogna cercare non soltanto i killer con la pistola, ma anche i colletti bianchi e i prestanome. Come diceva Giovanni Falcone: la mafia è un fatto umano, ha un inizio, un centro e una fine. Anche nel Nord.

Lirio Abbate

«A rischio anche il commercio»

Confesercenti: «Dai Casalesi, alla N'drangheta, a Cosa nostra: la Direzione nazionale antimafia conferma la presenza di organizzazioni di stampo mafioso nella nostra provincia. Una mafia capace di radicarsi tra le pieghe della legalità e di utilizzare abilmente pezzi del nostro sistema economico per i propri affari». «È purtroppo la conferma di una situazione che, nonostante il lavoro di forze dell'ordine e magistratura, continua a destare forte preoccupazione. A rischio ci sono anche il commercio e i pubblici esercizi».



NUOVA

GAZZETTA DI MODENA

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE

Venerdì 11 marzo 2011
Anno 31, n. 69
Euro 1,00*

DIREZIONE E REDAZIONE: VIA RICCI 56 - 41100 MODENA - TEL. 059.247.311 - FAX 059.218.903 - REDAZIONE DI CARPI: VIA NOV

Poste Italiane Sped. in A.P.-D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c. 1, DCB Mantova

www.gazzettadimodena.it

GIUSTIZIA

2

**La riforma di Berlusconi
«E voglio l'assoluzione»**



3

LIBIA

**Sarkozy propone
bombardamenti
contro Gheddafi**

6

ECONOMIA

**L'Italia rischia di restare
senza petrolio**

Carpi. Notte di terrore per una famiglia di Gargallo rimasta in balia di una banda di

Rapina in villa con sequestro

Coniugi e figlia legati e minacciati con fucili. Bottino 300 mila euro

RAPPORTO DNA

Tutti sanno, ma pochi ne parlano

La mafia a Modena magari non spara ma fa buoni affari

Lirio Abbate, inviato de L'Espresso, da sempre si occupa di organizzazioni malavitose. Minacciato dalla mafia, vive da anni sotto scorta. Per la Gazzetta commenta la relazione della Direzione nazionale antimafia che cita casi di infiltrazioni criminali in Emilia Romagna e in particolare a Modena. Nel mirino dei clan anche "grandi appalti pubblici".

di Lirio Abbate

Tutti sanno, tutti la vedono ogni giorno, ma nessuno ne parla, fanno finta che non esista e così anche se è sotto gli occhi di tutti è come se non ci fosse. Come se fosse nascosta. Potrebbe essere considerato un segreto di Pulcinella - direbbero a Napoli - e ci sarebbe da ridere se non fosse che in questo caso non fa ridere per niente perché si tratta di una cosa seria. Perché questo è il segreto della mafia al Nord, nel distretto della Corte d'appello di Bologna, a Modena e nella sua provincia.

SEGUE A PAGINA 17

IL ROTTAMATORE A MODENA

Un bagno di folla per Matteo Renzi



Matteo Richetti e il sindaco di Firenze all'ingresso del teatro San Carlo A PAGINA 15

CARPI
lia dei ba
gati e ten
cili e pist
no la cas
c'era. Lu
Cristina
noti vete
na sono
per qua
notte tra
banda, f
slavi, ha
denaro c
vato, cir

Modena
Bar
tru

CAS

"Spa
cont

MODE
contro l
ne, il ce
centro di